

Passa la mozione Fim, Uilm e Fismic

Le Rsu dicono sì all'accordo Fiat

Sul «quorum» guerra delle cifre

Prevalgono i sì in tutti i maggiori stabilimenti (e la mozione Fim, Uilm, Fismic) sull'ipotesi di integrativo proposta dall'azienda. Questo secondo i primi dati ufficiosi emersi dalla consultazione delle Rsu del gruppo Fiat. Ancora incerto il raggiungimento del quorum. Intanto tra Fim, Fiom e Uilm è «guerra» delle cifre. Oggi i risultati definitivi. Astenuti i Cobas (pur contrari) e il sì vince anche all'Alfa di Arese. Soddistata la Fiat.

ANGELO PACCINETTO

MILANO. Sì, Fiat. Pur parziali ed ufficiosi - in attesa di quelli ufficiali e «certificati» che verranno resi noti oggi, quando nella sede romana della Fim giungeranno gli ultimi verbali - i dati sono inequivocabili. E per certi versi, sorprendenti. Le Rsu dei cento stabilimenti del gruppo sparsi per l'Italia hanno accolto la proposta di contratto integrativo presentata da corso Marconi e sostenuta da Fim, Uilm e Fismic. Su 1194 votanti (gli aventi diritto sono complessivamente 1356), secondo fonti vicine alla Uilm, l'ipotesi aziendale avrebbe ottenuto 667 sì contro 527 no.

Tenuto conto dell'astensione dei Cobas e delle diverse assenze, un dato quasi definitivo. Risultato assai diverso nelle dimensioni, anche se non nella sostanza, invece, secondo fonti vicine alla Fiom: si parla, su 1148 voti conteggiati, di 606 sì, 530 no e 12 astenuti. A metà strada la Fim, secondo la quale i favorevoli all'accordo sarebbero 626, i contrari 506 e 18 gli astenuti. Sulla carta, la distanza a favore di Fim, Uilm e Fismic, era di settantacinque-ottanta voti.

L'unica *suspense* è legata ora al raggiungimento o meno del quorum - la metà più uno degli aventi diritto - richiesto dal regolamento di consultazione delle rappresentanze. Una verifica per nulla formale che non intacca però la sostanza «politica» del voto.

Il voto nelle fabbriche

Se tra Fim, Fiom e Uilm è «guerra» di cifre, certo invece è il dato emerso nei maggiori stabilimenti del gruppo. La linea Fiom - che chiedeva la ripresa delle trattative per ottenere un risultato migliore - si è affermata, a Mirafiori, alle Presse (17 a 14), alla Meccanica (25 a 24) e agli Enti centrali (31 a 27). Ma i no sono stati maggioritari anche a Rivalta (34 a 34), alla Comau (28 a 15), alla Fiat Avio (16 a 11), alla Marelli (30 a 26) e alla Fiat Ferroviaria (8 a 2). La vittoria di Fim, Uilm e dell'autonomo Fismic è maturata invece alle Carrozzerie di Mirafiori (47 a 32), all'Iveco (42 a 29), alla Sata di Melh (49 a 16), a Termini Imerese (21 a 7), a Cassino (30 a 17), alla Teksid (35 a 21), all'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco

(36 a 29), alla New Holland (24 a 18) e all'Hitachi (5 a 0). Pan e patata - 12 a 12 - invece, a Termoli.

Il «sì» dell'Alfa

A meritare uno spazio a parte è il risultato dell'Alfa Romeo di Arese. Clamoroso. I sì all'accordo Fiat - cioè a Fim e Uilm - sono stati 28, i no 25. In una fabbrica, la più importante del gruppo in Lombardia, in cui Fiom e Cobas, insieme, alle elezioni delle Rsu avevano sfiorato il 90% dei voti contro il 10% (complessivo) di Fim e Uilm. «Un segnale di grande responsabilità» - secondo il segretario della Fim lombarda, Carlo Spreafico. Ma anche un risultato che certo non respicchia i rapporti di forza e gli umori esistenti in fabbrica e che è stato determinato (oltre che dal meccanismo di elezione delle Rsu) dall'atteggiamento dei 15 delegati Cobas che, pur contrari all'accordo, si sono astenuti dal voto sui due dispositivi a confronto, in quanto «Fim, Uilm ma anche la Fiom non hanno accettato di inserire nella scheda» la loro mozione. Un atteggiamento che i rappresentanti Cobas hanno mantenuto anche negli stabilimenti di Cassino e di Pomigliano.

E adesso? I sindacati torneranno a sedersi al tavolo delle trattative con la delegazione di corso Marconi con una sola proposta sul tavolo, quella aziendale, o i lavoratori verranno nuovamente coinvolti attraverso assemblee, come auspica il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi? Una decisione potrebbe essere presa già oggi quando, a risultati certificati, tornerà probabilmente a riunirsi la segreteria unitaria. Tutto o quasi dipenderà comunque dal raggiungimento o meno del quorum da parte di Fim, Uilm e Fismic.

Fiat soddisfatta

Intanto c'è da registrare una dichiarazione, misuratissima ma grandemente soddisfacente, della Fiat. «La votazione delle Rsu - fa sapere corso Marconi - è un apprezzamento della nostra proposta».

E soddisfatto è anche il leader della Fismic, Giuseppe Cavallito, che plaude al «grande senso di responsabilità» emerso nelle rsu mentre il segretario nazionale Uilm, Roberto Di Maulo, parla esplicitamente di «mandato democratico, chiaro ed esplicito alla firma dell'accordo».

Umori diversi ovviamente, anche se il clima è sereno, in casa Fiom. «Bisogna rispettare il responso delle urne» dice Giorgio Cremaschi. Il numero uno della Fiom piemontese insiste però sulla convocazione delle assemblee: «Sarebbe un atto di buon senso di tutto il sindacato». Mentre la Fiom di Potenza critica i rappresentanti di Fim, Uilm e Fismic. Il loro? «Un atteggiamento di subordinazione e di scarsa autonomia». Non si scappa, ha vinto la Fiat.



Cesare Damiano (Fiom)

«Se il voto è valido lo rispetteremo»

MILANO. «Un primo consuntivo dei dati a nostra disposizione indica che vi è una prevalenza della posizione espressa da Fim, Uilm e Fismic relativamente alla proposta di accordo formulata dalla Fiat».

Domani si avranno i dati definitivi. Non perde il suo proverbiale *aplomb*, pur al termine di una giornata difficile, il numero due della Fiom nazionale, Cesare Damiano.

I risultati sono ancora ballerini - secondo alcune fonti le distanze tra Fiom e Fim Uilm Fismic - sarebbero quelle «fisiologiche» legate alla composizione delle Rsu, secondo altre sarebbero, e non di poco, più profonde ma lui una prima valutazione non la nega.

Alora, Damiano, a caldo come valuta il voto delle rappresentanze sindacali unitarie sulla proposta di integrativo formulata dalla Fiat?

«Abbiamo affidato in modo consapevole al metodo della verifica democratica, cioè attraverso le Rsu, la possibilità di decidere sull'orientamento da assumere sull'integrativo relativamente alla proposta Fiat. Questa per noi è una regola generale, fa parte dei regolamenti che abbiamo sottoscritto, ed è una regola cui intendiamo attenerci. Nel presente come nel futuro. Anzi tutto perché è in grado di risolvere i problemi relativi ai diversi orientamenti che possono emergere all'in-

terno delle organizzazioni sindacali».

Ferma restando la necessità che le organizzazioni sindacali esprimano chiaramente il loro orientamento al riguardo. E in secondo luogo, perché questo metodo evita la possibilità, negativa e già vissuta in passato, di accordi separati.

Ma adesso con la vittoria, certa anche se ancora non ufficiale, dei sì, che cosa accadrà?

«Il regolamento, unitario, che ci siamo dati prevede che queste deliberazioni vengano adottate con una maggioranza qualificata. Quindi con il massimo di assunzione di responsabilità. Ciò significa che a prendere la decisione deve essere la maggioranza dei componenti la Rsu».

Una regola, questa, dettata dalla necessità di favorire il più ampio confronto nella assunzione delle decisioni. E la verifica o meno del raggiungimento del quorum, che determina la validità del voto, sarà possibile farla solo alla fine, cioè domani (oggi per chi legge, ndr).

Dunque nessun pentimento per l'aver scelto la strada del confronto con le Rsu?

«La Fiom ha deciso di andare davanti alle Rsu pur sapendo di avere una posizione di minoranza. Quindi non per calcolo di parte, ma sulla base di una valutazione di opportunità politica».

Partavi della necessità di raggiungere il quorum. Cosa accadrà se la mozione Fim Uilm Fismic non dovesse raggiungerlo?

«Non lo so. Posso solo ripetere che il raggiungimento del quorum determina la validità del voto. Raggiunto il quorum, la Fiom si atterrà rigorosamente all'indicazione espressa dalle Rsu. Fa parte del metodo democratico. Ma va anche ribadito che il confronto tra le organizzazioni sindacali, al di là di quanto è stato affermato strumentalmente nei giorni scorsi da alcuni organi di stampa, è avvenuto su valutazioni di merito. Cioè sui contenuti della proposta Fiat».

Quindi cielo sereno sopra di voi o clima inasprito?

«Mi auguro che l'utilizzo di questi strumenti democratici venga vissuto come una normale prassi sindacale, una prassi che aiuta il confronto. Tutto ciò che drammatizza o ideologizza le posizioni, a mio avviso, va assolutamente combattuto. Compresse, appunto, quelle posizioni che cercano di far discendere da motivazioni non sindacali le prese di posizione».

Gli altri, cioè Fim, Uilm e Fismic, adesso dicono «andiamo a firmare». Tu cosa rispondi?

«Rispondo che prima dobbiamo vedere se c'è il quorum».

Pierpaolo Baretta (Fim)

«E ora bisogna firmare l'intesa»

ROMA. Pierpaolo Baretta è visibilmente soddisfatto. Sta esaminando gli ultimi dati che arrivano sui tavoli della Fim-Cisl, e la prevalenza dei sì all'accordo sull'integrativo è ormai netta.

Baretta, è un risultato annunziato che esprime i rapporti di forza tra nelle Rsu tra Fiom da una parte e Fim, Uilm e Fismic dall'altra, o sono emerse delle novità?

«Ci sono delle novità. Sono molteplici le realtà in cui è prevalsa tra i membri delle Rsu una valutazione legata al merito rispetto alle logiche di schieramento. Lo dice il sì di realtà come Arese o quello di Termini Imerese. E sono solo alcuni esempi. I Cobas si sono dappertutto astenuti dal voto...»

Questo vi ha avvantaggiato.

«No, non è così. I membri delle Rsu aderenti ai Cobas sono in tutto 37, mentre lo scarto tra i voti delle nostre mozioni e quella della Fiom è di molto superiore. Anche se i Cobas avessero votato la mozione della Fiom non sarebbe cambiato niente. Il fatto che i Cobas si siano astenuti toglie ambiguità al confronto che c'è stato con il voto delle Rsu».

In che senso?

«Nel senso che, avendo i Cobas confermato la loro posizione antitetica a tutti i sindacati confederali e non avendo nemmeno partecipato alla formulazione della piattaforma, il

confronto c'è stato tra soggetti sindacali che hanno tra loro contratto un patto forte, che hanno verificato democraticamente opzioni diverse all'interno di un progetto comune. Questo può aumentare la coesione tra noi e la Fiom. Anche per tutte queste ragioni penso che il voto delle Rsu rappresenta un risultato politico importante e non una semplice conta».

Il fatto che in alcuni grandi stabilimenti sia prevalsa la mozione della Fiom, soprattutto in Piemonte, crea problemi a chiudere la trattativa?

«Non è del tutto esatto che nei grandi stabilimenti sia prevalsa la mozione della Fiom. È vero a Rivalta ma con i voti delle Carrozzerie che ho sotto gli occhi non dovrebbe esserle a Mirafiori. E poi il voto a noi è prevalso a Mel fi, a Arese, a Pomigliano, all'Iveco di Milano».

Ora che bisogna fare?

«Firmare l'accordo il pronunciamiento delle Rsu è netto e diventa vincolante per tutti i sindacati ma anche per l'azienda. Perciò sulle condizioni da noi indicate per chiudere la vertenza - calcolo ai fini del Tfr di tutto l'aumento, suo carattere totalmente aggiuntivo a tutti gli aumenti pregressi, verifica nel quadriennio degli indici di qualità a livello degli stabilimenti - l'azienda risponda positivamente».

Dispositivo FIM-UILM-FISMIC per il SÌ		FIOM per il NO		
	SÌ	NO		
ALFA SUD POMIGLIANO	36	29	TEKSID	35
ALFA DI ARESE	28	25	MARELLI	26
MELFI	49	16	COMAU	15
FIAT CASSINO	30	17	FIAT AVIO	11
TERMINI IMERESE	21	7	MIRAFIORI PRESSE	14
RIVALTA	34	37	MIRAFIORI CARROZZERIA	47
IVECO	42	29	MIRAFIORI MECCANICA	24

A Ravenna Cgil, Cisl e Uil fanno il punto sulla sicurezza e chiedono il decreto

«Sul lavoro 4 morti al giorno»

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELLA PEZZI

RAVENNA. Lavoravano sdraiati, in cunicoli alti 60 centimetri, stesi sulla schiena per ore e ore. Morirono intrappolati come topi nella pancia di una gasiera, soffocati dal fumo. Tredici operai, il più giovane non aveva nemmeno diciotto anni, il più anziano sarebbe andato in pensione da lì a pochi giorni. Non fu fatalità. Non fu incuria. «C'era qualcosa di più strutturato. Erano gli anni dello sviluppo rampante, del profitto ad ogni costo, da perseguire senza vincoli, controlli, senza sindacato» ricorda oggi il segretario della Cgil Bruno Baldini. Ravenna ritorna con la mente alla sua tragedia più grande, la strage della Mecnavi, il 13 marzo dell'87. E lo fa con amarezza. «Ero qui, in questo stesso teatro, nove anni fa. La cultura non ha progredito molto. Un paese che si emoziona per le tasse deve sapere che la sicurezza riguarda una cosa assai più importante, la vita e la dignità dell'uomo» ha detto

Molti giovani tra le vittime

E le 400.000 persone con malattie professionali, i sessantamila giovanissimi tra i 15 e i 19 anni rimasti vittime di infortuni nel '95, i 1400 ragazzini «under 14» che, invece del diploma dell'obbligo, l'anno scorso hanno ricevuto l'assegno Inail, l'indennizzo. Ravenna quel 13 marzo si vergognò. «Da allora passi in avanti ne sono stati fatti», racconta il sindacalista. E citano protocolli, accordi con gli industriali, indagini, mappe sui rischi, corsi di formazione. Ma eccole le cifre dell'impegno post-Mecnavi: 12 morti «soltanto» nel '95, contro i 30 di quel tremendo 1987, 10.500 infortuni, erano ol-

tre 12.000 quattro anni fa. «La realtà è ancora insopportabile» ammette Baldini.

Ravenna ricorda e manda un messaggio al governo, nove anni dopo: non prorogate il decreto sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. «Rispettate i tempi e i testi» esorta il leader della Cisl Sergio D'Antoni rivolto ai ministri. Approvato il 21 settembre del '94, l'ultimo giorno utile concesso dall'Ue, il decreto 626 che dovrebbe mettere in regola l'Italia con l'Europa è ancora lì, fermo alla terza proroga che scade il 19 marzo. «È un'assurdità pensare ad un ulteriore rinvio. Prima di andarsene, questo governo deve applicare il decreto» taglia corto Betty Leone, della segreteria nazionale Cgil. E se lo rittocassero per renderlo più digeribile agli industriali? «Quello è il frutto di molte mediazioni, non peggioriamolo». «Chi sostiene che è oneroso e inapplicabile vuol dire che non ha mai rispettato nemmeno le norme in vigore» polemizza il segretario della Uil nazionale,

Fabio Canapa. Cgil, Cisl e Uil hanno già presentato un esposto alla Corte di giustizia europea. «Speriamo che il 19 marzo sia la volta buona, altrimenti passeremo ad azioni di lotta» annunciano i tre sindacati di Ravenna.

Si è parlato molto di cultura, di cultura del lavoro ieri a Ravenna. «Le leggi esistono dal '56, ma non potremo dirci tranquilli fino a quando tutti non daranno importanza e peso alla vita. Il decreto è solo l'inizio. Poi dovrà entrare in campo l'esercizio dei delegati alla sicurezza».

La prevenzione è formazione

Perché la prevenzione è soprattutto formazione, consapevolezza dei rischi? Insegna il professor Smuraglia. A Ravenna, corsi e delegati sono arrivati assai prima del decreto. «Puoi fare tutte le mappe che vuoi, ma quando sbatti dei ragazzi alle prime armi in un mondo sconosciuto succede quel che i numeri ancora dimostrano» spiegano i sindacalisti.

PUBBLICO IMPIEGO

ASSEMBLEA NAZIONALE

DEI DIPENDENTI PUBBLICI

ROMA 15 MARZO 1996 ORE 9.30

CENTRO CONGRESSI CAVOUR

Via Cavour, 50/A

PER UN NUOVO ORDINAMENTO PROFESSIONALE

che restituisca dignità e professionalità ai dipendenti pubblici

PER IL RINNOVO DEI CONTRATTI

che preveda per il biennio 96/97

1 RECUPERO

totale della differenza tra inflazione reale e programmata per il biennio 94/95

2 PAGAMENTO

inflazione programmata per il biennio 96/97

3 AUMENTO

contrattuale vero del 3%

in paga base e senza scaglionamenti

R d B RAPPRESENTANZE SINDACALI DI BASE

VIA GIOLITTI, 231 - ROMA - TEL. 06/4461049 FAX 06/4454827